



IL PICCHIO



Genialità o follia? Ditecelo voi

EDITORIALE

Come si può essere il direttore di un mensile e dire sempre la verità ai propri, stimati lettori?

Spesso si incede nella volontà, seguita da un'innata e spumosa atavica virtù, di imbellettare ogni straccio di informazione che si desidera elargire. Sono sempre stato convinto e non rinnego, che ogni uomo desideroso di diffondere notizie, intraprenda l'alacre viaggio con zelo e candore interiore. Eppure, ad un tratto, forse dopo una stretta curva o una ripida discesa, io non so, ogni redattore scivola nel frivolo, nel banale e nel superfluo. Volete sapere perché è nata la redazione? Bramate la verità, solo la verità, nient'altro che la verità?

Perché attorno troneggiava solo morte; ma non una delle tante, proprio La Morte, con maiuscola sull'articolo e sul nome. Ogni cencio, briciola o solletico di seria informazione era ormai svanito e le parole, scritte nei secoli, svolazzavano nella bruma simili a fantasmi che non hanno più uno scopo, neanche spaventare il prossimo.

Come diceva De André "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori". Era necessario trovare un'informazione allo sbando? Un'accozzaglia di dicerie infondate e imprecise? Oppure semplicemente non era più possibile discernere il vero dal farlocco?

Probabilmente sì.

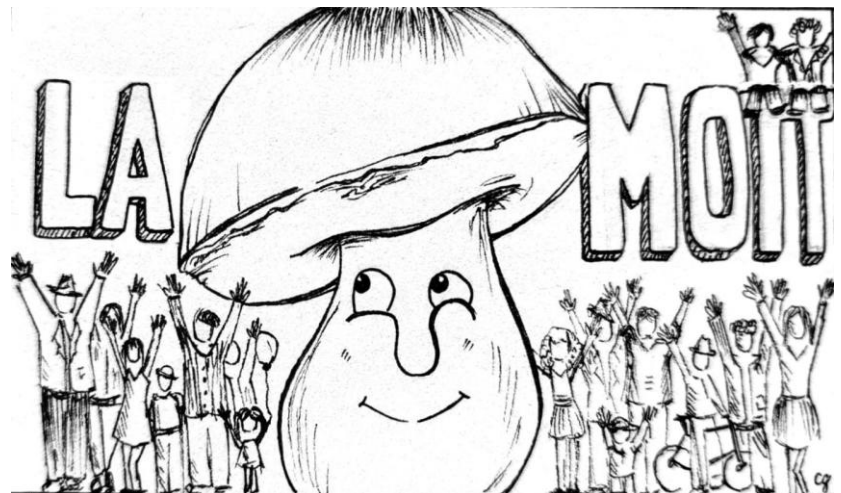
Il Direttore

NUITA' DLA MOTT

Finalmente è arrivata l'agognata stagione e sa va a funsg.

No, caro il mio lettore, non si va a cercare i funghi, a Motta "sa va a funsg".

Non capisci la differenza?



E' la stessa che passa tra un idraulico e un trumbé. Probabilmente solo un autoctono la può capire, quindi proviamo a fare luce sull'argomento anche se, per l'amor del cielo, non dovete mai chiedere ad uno dei nostri se è alla ricerca dei preziosi boleti. Giammai mettetevi in mente di poterlo seguire, perché vi farebbe perdere nel bosco. Per un mottese, "anda a funsg" è come compiere un rituale, qualcosa che lo lega ancestralmente all'essenza della sua terra.

Non è certo parcheggiare l'auto nel piazzale, indossare gli stivali, prendere il cestino e addentrarsi *ad minchiam* (è latino) nel bosco: non sia mai!

La ricerca dei funghi è come un gioco di strategia, un risiko, fatto di luoghi segretissimi spesso tramandati di padre in figlio, alberi fedeli come cagnolini, orari antelucani, condizioni climatiche, umore del fiume e sensazioni del bosco stesso. Naturalmente per il mottese DOC il fungo vero è il *porcino*, meglio se nero, dal sapore e dall'aroma inconfondibili, che cresce nelle valli del nostro amato fiume.

Se mostrate ad un cercatore locale le varietà di montagna, potrete al massimo ricavare un sorrisetto di compatimento. In conclusione, un suggerimento: siccome i funghi li sappiamo anche cucinare, ogni anno vi proponiamo la sagra del fungo porcino a Motta Visconti l'ultimo sabato del mese di settembre.

Perché il Picchio

Com'è nato

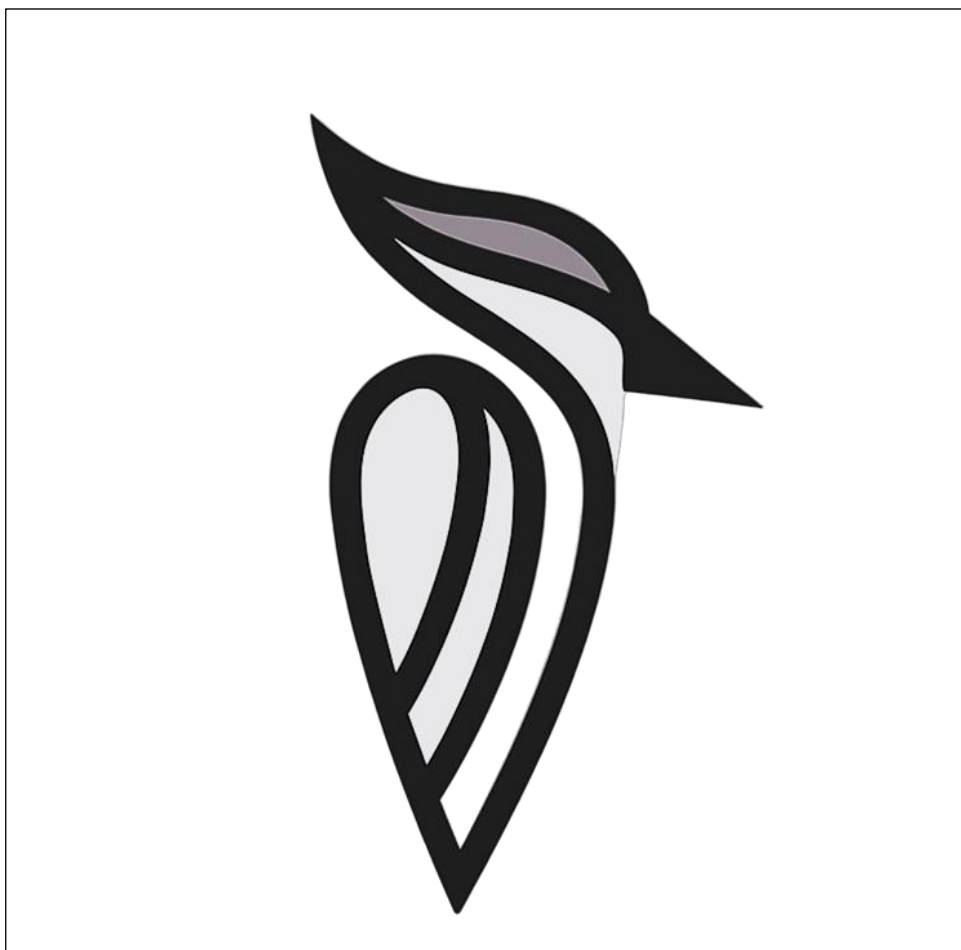
Quando nasce un nuovo sodalizio, la prima fondamentale questione che si pongono i soci è quella di trovargli un nome. La cosa diventa di vitale importanza se si tratta di una testata informativa, perché in quello sono racchiuse idee, ideali e futuro.

Come succede per le persone, il nome te lo porti dietro per tutta la vita, come un biglietto da visita e se non fosse bello, potrebbe essere un problema. Aulico, divertente, graffiante, classico, satirico, intellettuale, fantasy, inventato e chi più ne ha più ne dica: ne escono a decine ed è ardua impresa scovarne uno che accontenti tutti e, allo stesso tempo, attragga i potenziali lettori. Dopo sofferta gestazione e travagliato parto, è nato "Il Picchio". Se preferite ditelo in mottese, *Al pic*, ma mi raccomando, con una c sola, con due diventerebbe uno strumento da magùtt.

Perché "Il Picchio" ?

Innanzitutto, è un bel nome, suona bene, inutile negarlo.

È mottese come noi della redazione, *l'è vun da numm*, e frequenta i boschi di caducifoglie lungo il fiume Ticino. È libero di volare come tutti gli uccelli quindi come le nostre penne, ops le nostre tastiere, anche se qualche articolista vintage si ostina ad usare carta e matita. Si fa sentire, eccome! È il batterista Rock degli animali. Il suo frenetico tambureggiare, sonoro e cupo allo stesso tempo, rimbalza tra i



tronchi e giunge lontano, molto lontano.

Questo sarà l'intento della voce del giornale nascente: arrivare un po' dovunque.

Il Picchio poi scova le sue prede con millimetrica precisione e le cattura dopo aver perforato la superficie del legno in modo metodico. Così faremo noi, pronti a scovare fatti intriganti e darli in pasto a voi gentili lettori, con la maggior precisione possibile. Naturalmente nessuno verrà risparmiato dalla nostra redazione.

Quei tre colori della sua livrea, un po' milanista e un po' juventino, sapientemente mischiati, lo rendono mimetico e visibile a necessità, come lo saranno i nostri articoli stilisticamente curati, di grande efficacia e attendibili.

Quale altro giornale si è mai chiamato "Il Picchio" ?

Nessuno credo. Nome nuovo per nuovi giornalisti.

A voi i commenti, meglio se critici, dopo la lettura del primo numero. Li aspettiamo con ansia per poter di volta in volta migliorarci.

La Redazione

Oltre Noi

Il mondo fuori dai nostri confini

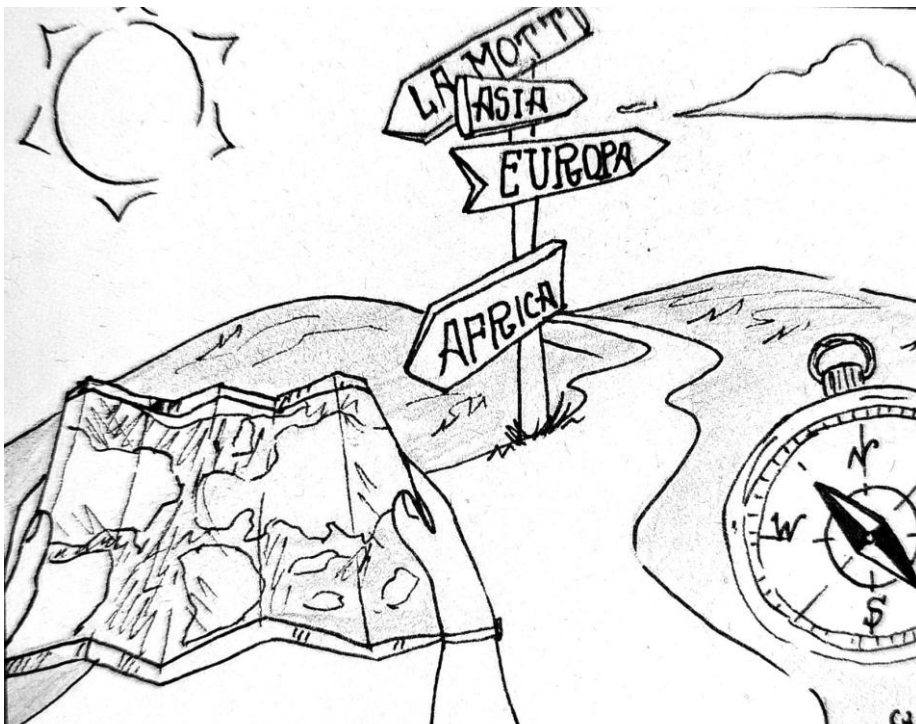
A Motta Visconti spesso ci lamentiamo, facciamo paragoni e confronti. Chi guarda al giardino della casa di fianco e chi alla piscina della casa di fronte. Chi guarda ai paesi del circondario e cerca di tirare le somme tra pregi e difetti, vantaggi e svantaggi. Chi guarda a Milano e chi guarda a Pavia.

Raramente, però, cerchiamo di spingere lo sguardo un po' più in là, oltre le nostre pianure e le colline che le delimitano. Al massimo la nostra mente si spinge fino alle spiagge che ci attendono d'estate e ai monti innevati su cui sciare in inverno. L'intento di questa rubrica sarà quello di allargare i nostri orizzonti verso realtà che sembrano lontane, ma forse non lo sono poi così tanto.

Verso il resto dell'Italia, che a volte sentiamo nostra e a volte un po' meno. Verso i Paesi a noi più vicini, per esempio una Francia che proprio in questo mese sta conoscendo una crisi politica ed economica senza precedenti nella storia della Quinta Repubblica. Verso i confini europei, che ormai da oltre tre anni sono causa di instabilità e su cui, in questi giorni, aleggia lo spettro di una guerra ancor più ampia di quella tra Russia e Ucraina. Verso il Medio Oriente, in cui invece la guerra è così all'ordine del giorno che molte persone non sanno nemmeno cosa significhi camminare per la propria città senza inciampare tra le macerie.

Verso Occidente, in un'America che diventa sempre più irraggiungibile e il cui presidente ogni mese si deve difendere da qualche nuova accusa (quella più recente riguarda la sua presunta firma su un biglietto d'auguri indirizzato a Jeffrey Epstein). Insomma, siamo consapevoli del fatto che tenere una rubrica d'attualità globale in un giornale locale possa apparire ridondante, forse persino contraddittorio. Tuttavia, riteniamo anche che il mondo d'oggi sia troppo interconnesso per non parlare almeno in parte degli eventi principali che accadono e di come questi possano influire sulla vita del nostro piccolo paese. Dunque, mentre le foglie cominciano a ingiallire e i funghi continuano a spuntare, mentre la Mottese intraprende un nuovo campionato e il Famila è in procinto di aprire, cercheremo anche di tenere un occhio su ciò che sta oltre di noi.

Emmanuel Beccarelli



Oceano Libri

E sembra quasi vero

Cos'è reale?

Non è una domanda che ci si pone spesso, o per così dire, non è una domanda che mi sia mai stata fatta. Se però, per pochi minuti, tentassimo di interpellare noi stessi sulla risposta, essa non zampillerebbe con semplicità. Tentando di sviscerare la questione emerge una vivace vena, comune ad ogni civiltà che abbia mai abitato il nostro mondo. Seppur diramata in innumerevoli radicali differenze, è possibile risalire controcorrente alla sua foce, la dimensione del "fantastico".

Ella, come un soffio di vento, riusciva ad accarezzare ogni aspetto della realtà, pennellando su essa una sfumatura di immaginario e di irresistibile.

Siamo figli dei miti, dei racconti; avventure coniate al fine di giustificare gli astrusi meccanismi che imbrigliano il reale. Fieri e dipendenti dalle nostre storie, le abbiamo tramandate come fossero un prezioso e fragile dono inestimabile; eppure ora tentiamo di accantonarle nella lontana libreria delle filastrocche dimenticate. Perché? L'avvento della società moderna ha portato, oltre ad innumerevoli vantaggi per l'uomo, alla scomparsa, ovvia e prevedibile, della dimensione illusoria. La capacità acquisita di poter spiegare ogni avvenimento, ha reso lo stesso indipendente dalla sfera immaginifica,

eppure abbastanza tenace da supportarsi autonomamente. L'umanità ha progredito omogeneamente, oppure qualcosa è stato rovinosamente perduto? Su questo filo d'orizzonte, tra la diafana linea che separa la terra ed il cielo, lì opera Riccardo Pedicone, scrittore di *"E sembra quasi vero"*. Il romanzo, diviso in otto capitoli, narra vicende personali e non, temprate da un alito di fantasia che sembra poter sublimare il reale miscelandolo con il fiabesco, dando vita a realtà che albergano in entrambi i mondi. Sembrerebbe una scelta anacronistica rispetto alle tematiche riportate in precedenza, eppure la fusione tra il reale e l'utopico fantastico non disturba minimamente il lettore. Non ci si accorge delle stranezze attorno alle quali ruota la trama, finché alla fine del

romanzo ci si accosta ad una finestra e si tenta di osservare il mondo con occhi nuovi, anelando ad una metamorfosi.

Riccardo prende spunto da innumerevoli libri che successivamente ricama sulla propria esperienza, tramutando racconti di altri autori in una veste capace di custodire le proprie avventure.

Ciò che risulta spontaneo chiedersi, al termine del viaggio narrativo, è se il mondo necessiti di essere permeato da una dimensione fantastica o se sia l'uomo, scimmia sognatrice, a non poter vivere senza. Citando Riccardo Pedicone "Vivere era leggere e leggere non è mai stato tanto intenso e reale".

Ora leggetelo voi, e diteci cosa ne pensate.

Maiocchi Federico



Occhio alla Scienza

Fragilità ossea, un problema concreto: il Politecnico di Milano sfida il futuro!

Con “Occhio alla scienza” inauguriamo uno spazio dedicato a scoprire come ricerca e innovazione cambiano la vita di tutti i giorni. Ogni mese affronteremo nuovi temi scientifici con uno sguardo semplice ma accurato. Quale esempio migliore se non la fragilità ossea, condizione che tocca milioni di persone?

Bastano una caduta o un inciampo per provocare fratture significative nelle ossa fragili. Quelle del femore sono le più frequenti e spesso richiedono interventi chirurgici complessi. La fragilità ossea ha conseguenze rilevanti per salute individuale, costi economici e sociali. In Italia, nel 2017 si sono registrate 560.000 fratture da fragilità, con un numero previsto a 690.000 entro il 2030. L'onere economico, pari a 9,4 miliardi di euro, salirà a 11,9 miliardi. A livello globale, ogni anno si contano circa 9 milioni di nuovi casi, di cui 4,5 milioni in Europa, con un costo complessivo di 400 miliardi di dollari e 54.000 tonnellate di rifiuti non riciclabili.

Nella fase post-operatoria, gli effetti più evidenti riguardano relazioni sociali, autonomia quotidiana e aspetto psicologico: l'uso del bastone o della sedia a rotelle può inibire una persona dall'uscire di casa per timore di mostrarsi fragile.

Questi aspetti sollevano interrogativi sulla sostenibilità,

rendendo necessaria la ricerca di soluzioni. A rispondere è il gruppo PRESTO, nato dalla collaborazione tra i dipartimenti di Ingegneria Gestionale, Meccanica, Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico di Milano.

Nei soggetti fragili si individua solo il 70% delle fratture. Il restante 30% rimane invisibile, aggravando le condizioni cliniche. Come coprire questa quota mancante?

Nella medicina tradizionale, le fratture sono analizzate tramite raggi X e densitometria ossea (MOC-DEXA), che mostrano solo la struttura visibile. L'idea innovativa di PRESTO è studiare i tessuti ossei dalla loro composizione interna.

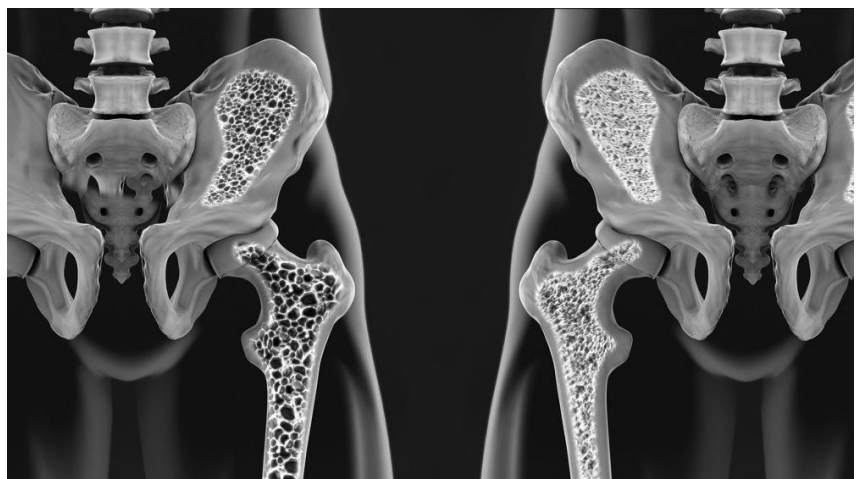
Grazie a istologia e immagini 3D con tecnologia sincrotrone, è emerso che l'osso contiene minuscole porosità ellissoidali, le lacune, collegate da canalicoli. Forma e densità variano in presenza di patologie, influenzando la propagazione delle fratture. Le lacune sono fondamentali perché garantiscono la flessibilità minima affinché l'osso resista agli urti. Come individuare l'osteoporosi? Testando la resistenza meccanica dei tessuti, emergono differenze nette tra osso sano e malato e grazie ad algoritmi di Intelligenza Artificiale si mappano con precisione le aree indebolite.

PRESTO non si è limitato a identificare le cause: in presenza di difetti estesi, la soluzione è rappresentata dagli scaffold, strutture tridimensionali pensate per favorire la rigenerazione di fratture critiche. Dai test emerge che le cellule ossee tendono a colonizzarle facilmente, grazie alla somiglianza con la struttura naturale. Un traguardo chiaro, come afferma PRESTO: “L'obiettivo è ridurre la chirurgia invasiva con diagnosi precoce e terapie mirate: iniettare scaffold attivi nella frattura consentirebbe cure più efficaci, diminuendo il rischio di rifrattura.”

E voi cosa ne pensate? Sarà questo il futuro della chirurgia ossea?

Occhio alla scienza!

Marco Bonaita



Piripicchio

Il destino di una bottiglia di birra

Un sabato come tanti, in un pomeriggio come tanti, in un giugno come tanti.

Quattro passi lungo il fiume ancora alto, in compagnia dei fedelissimi cani, sono un'esperienza sempre rilassante. Le piene dei mesi scorsi hanno eroso piccoli tratti delle sponde sabbiose, creando spiaggette un po' ovunque. Da una di queste vedo levarsi una colonnina di fumo. Odore di carne alla brace e di erba. No, non è rosmarino. Musica trap a manetta per completare il quadretto non propriamente bucolico. Una decina di ragazzi sta grigliando in barba ad ogni divieto.

“Uè voi -mi permetto- non si può grigliare in riva al fiume!” In risposta vedo arrivare una bottiglia di birra che scanso a fatica. Piena. Un coro di risate accompagna il lancio. Istinivamente libererei i cani e butteri tutta la combriccola nel fiume ma la ragione prevale. Il mio esile fisico non mi permette scontri, in acqua finirei

io e le conseguenze del gesto verso un minore sarebbero comunque irreparabili. Rilancio il proiettile sperando di colpire qualcosa o qualcuno e riprendo il mio giro. Incazzato nero.

Non sorridete gentili lettori, il mio non è un caso isolato.

Le amate sponde del Ticino sono spesso presidiate da bande di adolescenti bevuti, fumati, fracassoni e maleducati. Sarebbe meglio che nel caotico mondo attuale gli adulti insegnassero il

rispetto per la natura e per il prossimo alle nuove generazioni. Magari quando rientrano dategli anche un'annusatina.

Meditate gente, meditate !

Il Gallo



La voce del lettore

Cos'è partecipazione ?

E' dialogo, dibattito, colloquio, chiacchierata, discorso, conversazione, discussione, confronto, trattativa, dialettica, eloquio, parlata, ma soprattutto scambio di idee. Molteplici sono i modi per parlare, allora...parliamo! O meglio scriviamo! Mandaci la tua opinione alla mail della redazione, risponderemo ai vostri dubbi e perplessità pubblicamente. Ricordatevi che sono soprattutto le critiche che serviranno a farci migliorare il nostro giornale.

Per parafrasare Giorgio Gaber che diceva “libertà è partecipazione”, noi diciamo “partecipazione è libertà”!

Grazie.

ilpicchio20086@gmail.com

Affari Nostri

Finanza sostenibile: un affare o una moda?

Se i nostri risparmi potessero generare profitto e, al tempo stesso, contribuire a un mondo migliore, non sarebbe un doppio affare? Per lungo tempo la logica dominante della finanza è stata una sola: massimizzare il rendimento. Settori come petrolio, armi e tabacco erano considerati investimenti solidi, senza che ci si interrogasse troppo sulle conseguenze. Negli ultimi anni, però, il paradigma si è incrinato. Cresce l'attenzione verso il modo in cui il guadagno viene prodotto e verso i rischi, anche economici, legati a modelli non sostenibili. Da qui prende forma la cosiddetta *finanza sostenibile*. In termini concreti, significa orientare i capitali secondo criteri ambientali, sociali e di governance (ESG).

Dunque, non si tratta più soltanto di rendimento, ma anche di valutazioni qualitative: dall'esclusione delle imprese più inquinanti alla preferenza per chi innova in direzione delle energie rinnovabili o adotta pratiche trasparenti nei confronti di dipendenti e stakeholder. Un esempio concreto è rappresentato dai green bond titoli obbligazionari emessi per finanziare progetti come parchi eolici, impianti fotovoltaici o reti di trasporto. Si tratta di una tendenza recente, ma in rapida espansione. La prima obbligazione "green" risale al 2007; nel 2024 le emissioni globali di titoli sostenibili hanno

superato i 900 miliardi di dollari tra settore pubblico e privato. Un segnale che la sostenibilità è ormai parte integrante del mercato finanziario.

I fautori della finanza sostenibile sottolineano che le imprese attente ai criteri ESG tendono a essere più resilienti e a mantenere performance competitive anche in contesti turbolenti. Un'azienda che riduce le emissioni, diversifica le fonti energetiche o investe in buone pratiche sociali è spesso meno esposta a rischi regolamentari, scandali reputazionali o improvvisi rincari delle materie prime, elementi che nel tempo si riflettono positivamente anche sui rendimenti.

D'altro canto, non mancano criticità. Il pericolo di greenwashing è concreto: prodotti finanziari presentati come "verdi", senza esserlo davvero. Inoltre, la mancanza di criteri condivisi rende difficile, per il singolo risparmiatore, distinguere tra strategie autentiche e semplici operazioni di immagine.

La domanda da porsi, forse, non è più se la finanza sostenibile sia un affare o una moda. È piuttosto fino a che punto siamo disposti a chiedere rigore, trasparenza e coerenza a chi gestisce il nostro denaro. Perché dietro ogni scelta di investimento non si cela soltanto un rendimento, ma anche un'idea di futuro.

Anna Cerniciuc



Vediamoci Chiaro

In Familia

Nel primo numero del nostro giornale non potevamo esimerci dal trattare l'argomento che più suscita discussioni tra i nostri compaesani: l'imminente apertura del "Famila" sull'area della ex-Cagi. Se dovessimo dar retta a tutte le voci che abbiamo sentito in piazza, probabilmente non riusciremmo a dare un quadro obiettivo della situazione. Alcuni punti però, a nostro avviso, sono evidenti.

La gente si chiede se effettivamente fosse necessaria la costruzione di un supermercato in un'area dove avrebbero potuto trovare spazio altre realtà...

Innanzitutto questo punto vendita proprio perché ubicato in centro paese, dovrebbe favorire quelle fasce più deboli che hanno difficoltà a spostarsi per fare la spesa. Poi non possiamo non mettere in evidenza le numerose assunzioni che la proprietà ha fatto scegliendo parte del personale tra i nostri concittadini, cosa non da poco in questo periodo in cui il lavoro scarseggia. La riqualificazione dell'area prevede anche modifiche alla viabilità, che sulla carta dovrebbe migliorare notevolmente. Qualcuno ha fatto notare l'impatto visivo del nuovo supermercato, ma, ad onor del vero, bisogna dire che lo stesso è stato imposto dalla Soprintendenza delle belle arti e paesaggistica, che ha voluto venisse conservato lo stile Cagi.

In futuro sono previste la ripiantumazione dell'area, una nuova illuminazione e il rifacimento dei tratti ciclopedonali.

E gli aspetti negativi? Beh, gentili lettori a voi la parola.

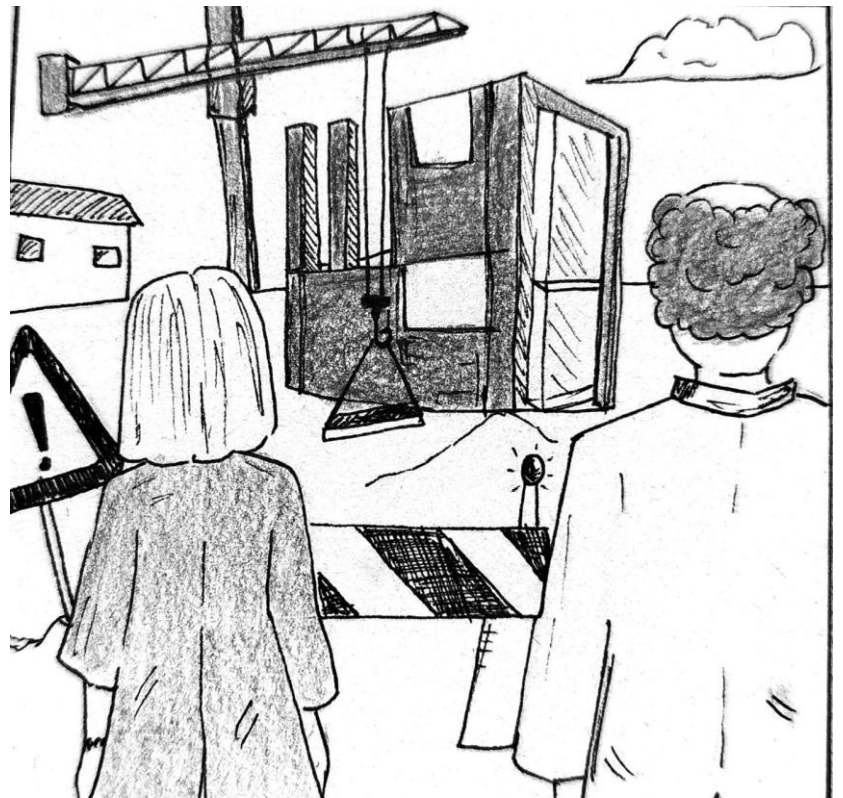
Naturalmente non mancano i timori. Alcuni temono che il nuovo Familia possa avere un impatto negativo sul piccolo commercio locale, altri paventano un eccessivo afflusso di traffico. Sono domande legittime, che meritano risposte concrete. Ma è altrettanto vero che ogni trasformazione porta con sé discussioni e resistenze, e solo il tempo potrà dire se i benefici prevarranno sui problemi.

Una cosa è certa: quella zona del paese è sempre stata un punto di riferimento affettivo e sociale.

Non pochi ricordano con nostalgia gli incontri "sotto le piantine", luogo di chiacchiere e di amicizie che hanno segnato intere generazioni. Numerosi erano anche i bambini che aspettavano le mamme davanti alle porte della Cagi. Nell'auspicio che i lavori si concludano presto e le casse del supermercato aprano, vi lasciamo con questa domanda...

Ritourneremo ad incontrarci sotto "le piantine"?

Mastermind



Historia magistra vitae

Evoluzione del paese da “Campese” a parrocchia ambrosiana

La prima testimonianza del nome “Motta” risale ad un periodo compreso tra il 1206 ed il 1363. Infatti, prima di questo periodo, il paese dell’attuale Lombardia fu chiamato dai Romani “Campese”, termine traducibile con “località che si trova in aperta campagna” confinante, secondo le fonti «ad ovest col Ticino, a nord con Besate ad est con Casorate» ed appartenuto al patrimonio feudale della famiglia aristocratica dei “Campese” di Pavia. La denominazione riportata sopra fu mantenuta fino al XII – XIII secolo in quanto la solidità dell’Impero Romano non permetteva penetrazioni nemiche nel territorio della pianura padana, ma la situazione cambiò in seguito all’occupazione longobarda della stessa. Da questo evento in poi, il territorio fu scosso da conflitti locali spesso testimonianza dell’anarchia politica ed amministrativa di quei secoli. L’instabilità durò fino al XIV secolo e portò molte realtà urbane e del contado all’adozione di sistemi di sicurezza per la protezione degli abitanti dei rispettivi territori, la popolazione di *Campese* infatti si rifugiò per difesa nella “Motta”, termine generico utilizzato per indicare un rialzo del terreno in quei secoli dotato di un fossato, bastioni e torri. La perpetua situazione di pericolo portò questa nuova sede a trasformarsi nel vero e proprio insediamento, pur mantenendo vive le tradizioni passate in particolar modo il giorno dedicato ai Santi Ippolito e Cassiano (il 13 agosto), in quanto a questi Santi era dedicata, fino al 1412 la prima ed unica chiesa di *Motta* sostituita poi nel 1412 dalla chiesa dei SS. Antonio e Cristoforo. Questo grazie al nobile Azzorre

Visconti di Cislago feudatario di *Motta* che, attraverso una rendita, permise alla stessa di svolgere cerimonie man mano sempre più affini a quelle celebrate nelle propriamente chiamate parrocchie. L’elevazione a Parrocchia avrebbe aumentato l’importanza del paese infatti non mancarono le visite di legati cardinalizi per la valutazione di un possibile cambiamento di denominazione e prerogative; tra le più importanti è lecito ricordare quella del gesuita Leonetto Chiavone del 27 aprile 1570 che riconobbe come la chiesa del 1412 fosse *de facto* adatta alla trasformazione anche *de iure* in parrocchia. Dopo tre anni, fu proprio il cardinale Carlo Borromeo, in una visita estiva datata 12 luglio 1573 che confermò le teorie dei suoi predecessori e propose alla cittadinanza due possibili vie per attuare l’elevazione:

la prima proposta presentava il progetto di costruzione e mantenimento finanziato dal Comune con 250 lire all’anno, la seconda invece sarebbe ricaduta sui feudatari, i Visconti. La decisione fu presa dalla cittadinanza del comune dopo due anni di consultazioni, infatti il 26 maggio 1575 i rappresentanti dei cittadini mossi si recarono al palazzo arcivescovile per confermare che in seguito ad una delibera comunale per permettere ai fedeli di ricevere i sacramenti ed assistere ai divini uffici a Motta senza dover compiere un lungo percorso (circa 3km) fino a Casorate attraverso l’elezione in parrocchia la chiesa di San Giovanni Battista (*n.d.r si intende la chiesa di S. Antonio e S. Cristoforo, indicata con questo nuovo nome perché molto probabilmente il culto maggiore era dedicato a San Giovanni Battista*) finanziata annualmente dal comune.

Marco Derosa



Accordi Nascosti

Nuove opportunità all'orizzonte

Con la rubrica “Accordi Nascosti” vogliamo portare alla vostra conoscenza novità del mondo artistico. Spesso nell'ombra, operano artisti, musicisti, attori pieni di talento ma poco conosciuti. In queste poche righe porteremo alla luce e alla vostra attenzione l'arte nascosta delle persone del territorio.

Apriamo questa prima rubrica però, con due proposte culturali e musicali ancora poco conosciute nel nostro paese.

Due importanti iniziative culturali stanno prendendo vita a Motta Visconti grazie al lavoro congiunto dell'amministrazione comunale, dell'Assessore Alessandro Recchia e dell'associazione *Due Ali per Volare*. Si tratta di “**Spazio in Musica**” e “**Infinita Musica**”, due progetti che mettono al centro la creatività giovanile e l'accesso alla musica. **Spazio in Musica**, situato in via Ticino accanto al campo sportivo, è la nuova sala prove comunale. Uno spazio riqualificato e completamente attrezzato, a disposizione di band e musicisti, che potranno prenotarlo dal lunedì al venerdì ad un costo accessibile di soli 7 euro l'ora.

“L'obiettivo – spiega l'Assessore Recchia – è quello di offrire ai ragazzi ed ai gruppi del territorio un luogo sano dove esprimersi liberamente e coltivare il proprio talento, senza dover cercare altrove strutture adeguate”.

Accanto a questa iniziativa, presso le aule del Centro Civico “Cinzia Rambaldi”, prende forma **Infinita Musica**, una vera e propria

scuola di musica gratuita. Grazie al sostegno dell'associazione *Due Ali per Volare* e ad un corpo docenti qualificato, i ragazzi avranno la possibilità di imparare a suonare diversi strumenti, avvicinandosi a generi e linguaggi musicali differenti. L'idea è quella di abbattere barriere economiche e rendere la formazione musicale accessibile a tutti. Le due iniziative si inseriscono in una strategia culturale, che punta a valorizzare i giovani e a creare spazi di socialità positivi e di condivisione.

“Investire nella musica significa investire nel futuro – ha sottolineato Recchia – perché dà ai ragazzi strumenti di crescita personale, creatività e condivisione.”

L'Assessore Recchia precisa che non è solo una questione di note e strumenti: Ma *Spazio in Musica* e *Infinita Musica* rappresentano anche un modo per riconsolidare il senso di comunità.

La musica, infatti, diventa occasione di incontro tra generazioni, linguaggi e culture, capace di costruire legami e offrire alternative sane in un periodo in cui i giovani hanno sempre più bisogno di punti di riferimento. Grazie a queste iniziative, Motta Visconti non solo offre nuove opportunità ai suoi cittadini, ma si pone anche come esempio virtuoso di come investire in cultura e formazione, creando un patrimonio che non si esaurisce nell'immediato, ma che semina prospettive durature per il futuro.

Dopo tanti anni, con queste iniziative il paese forse tornerà ad essere animato da giovani e amanti della musica. Dunque possiamo considerare questo progetto, l'emblema dell' “unione fa la forza”, e che possono nascere attività in grado di dare nuova linfa alla vita sociale e culturale di un intero territorio.

Andrea Litto



Supplementari

Chi ben comincia!

La rubrica “Supplementari” nasce per raccontare da vicino le attività sportive, di grandi e piccini, del Comune di Motta Visconti. Questa prima edizione si apre con alcune brevi riflessioni “ad alta voce” riguardanti la ripresa delle attività sportive e una parentesi su quello che potrà essere il futuro della Mottese Calcio in questa annata. Un nuovo anno sportivo è ormai alle porte: c'è entusiasmo di ricominciare, l'attesa di rivedere i compagni, la curiosità di capire come sarà la nuova stagione e, inevitabilmente, anche un po' di apprensione per quello che ci aspetta dalla stessa. Ogni volta è una storia nuova, fatta di allenamenti, partite, sorrisi, fatiche, sconfitte e risalite. Un percorso che non allena soltanto a giocare meglio ma a diventare persone più forti, più consapevoli e più autentiche. Lo sport non è fatto solo di schemi, numeri e risultati: è soprattutto emozione condivisa, un linguaggio che unisce ragazzi e adulti, dentro e fuori dallo spogliatoio. Guardando in casa nostra, la Mottese Calcio quest'anno, dopo annate complicate, punta ad essere protagonista sia in campionato che in Coppa Lombardia. Se il buongiorno si vede dal mattino, possiamo sperare in qualcosa di veramente positivo. Dopo tre partite disputate, la compagine rossonera di Mister Grossi risulta imbattuta, con due vittorie in Coppa (contro Albonese e Virtus Abbiatense) e un pareggio nella prima giornata di campionato contro la ben più quotata Carpignanese, data da molti come favorita per la vittoria finale.

La società e i tifosi sognano di raggiungere ambiziosi traguardi e tra questi naturalmente quello di riportare la squadra verso categorie che più le competono.

Al purter

Di seguito, vi proponiamo un breve estratto dell'intervista realizzata a Marco Friggi, capitano della Mottese.

Dopo due anni sotto le aspettative, quali sono le sensazioni alla vigilia di questa nuova stagione?

“Le sensazioni sono positive: c'è tanta voglia di riscatto dopo la retrocessione. Fin dalla preparazione stiamo lavorando duramente per partire con il piede giusto e affrontare al meglio questa nuova stagione.”



Che atmosfera si respira all'interno dello spogliatoio?

“Il gruppo è sicuramente il nostro punto di forza, e questo si riflette anche nell'atmosfera dello spogliatoio. Siamo una squadra molto giovane, ma con il supporto del mister e dello staff stiamo crescendo giorno dopo giorno, sia dentro che fuori dal campo.”

Come si costruisce un'identità di squadra all'inizio della stagione?

“L'identità si costruisce con il lavoro quotidiano. Dove ci sono delle mancanze bisogna intervenire con impegno e continuità, sapendo che la crescita di una squadra passa attraverso il lavoro costante durante tutta la stagione.”

Cosa significa per te iniziare una nuova stagione da capitano e cosa pensi di poter trasmettere ai giovani?

“È sicuramente un onore indossare la fascia da capitano. Quello che voglio trasmettere ai più giovani è la voglia di lottare e l'attaccamento a questa maglia e a questa squadra, valori fondamentali per affrontare al meglio ogni sfida.”

Quanto vi hanno influenzato a livello morale e psicologico le due vittorie in Coppa?

“Vincere aiuta a vincere, e queste due vittorie ci hanno dato fiducia e consapevolezza nei nostri mezzi. Però ora la testa è già rivolta al prossimo impegno, con un unico obiettivo: continuare a crescere e fare risultato.”

La Redazione

Maiocchi Federico - Direttore
Emmanuel Beccarelli - Vicedirettore
Anna Cerniciuc - redattore
Marco Derosa - redattore
Il Gallo - redattore
Al purter - redattore
Marco Bonaita - redattore
Clementina Gallotti - vignettista
Sofia Tracchi - Photo Editor
Beatrice Restelli - Photo Editor

Andrea Litto - redattore
Martina Alesani - redattore
Iacopo Panno - redattore
Silvia Pocecco - redattore
Aurora Grasso - video maker
Aura Manghi - video maker
Alessia Calcagno - video maker
Alessio Benassi - redattore
Martino Messaggi - redattore
Alessandro Recchia - impaginatore

Chi ci sostiene



TERMOIDRAULICA
REINA DARIO



☎ 335334966

Rifacimento bagni completi
Sostituzione caldaie
Posa Condizionatori
Impianti a gas
Impianti radianti a pavimento



MA.GI.FRUIT
COMMERCIO PRODOTTI
ORTOFRUTTICOLI
VENDITA ALL'INGROSSO
E AL DETTAGLIO

Telefono: 02.900.97.983 - Via G. Bremi, 7
27022 CASORATE PRIMO (PV)
magifruit@alice.it



LE CASE DI MOTTA.it
AGENZIA IMMOBILIARE